

**William Henry Smyth**

*Relazione sull'isola di Sardegna (1773-1776)*

**a cura di Manlio Brigaglia**

**Nuoro, Ilisso 1998**

La pesca del corallo è conosciuta da lungo tempo, perché gli antichi lo ricercavano per abbellire i loro scudi e i loro elmi. Il miglior corallo si trova sulle coste occidentali e meridionali della Sardegna, dove ogni anno arrivano da Napoli e da Genova 200-300 barche con il preciso intento di pescarlo; cosa che fanno pagando solo una piccolissima tassa per l'ancoraggio e un dazio di circa il 5% sul prodotto ricavato. I banchi di pesca appena fuori Alghero sono tenuti in grande considerazione; inizia a marzo e finisce a ottobre e in genere ogni felucca raccoglie corallo per un valore di circa 1500 dollari, al prezzo di 6,25 dollari per libbra inglese.

L'equipaggiamento delle barche non è affatto costoso, perché le reti per il corallo sono solo appena migliori delle radazze: trascinate sul fondo, rimangono impigliate tra i rami di corallo e, rompendoli, ne portano in superficie i frammenti. Sono stati trovati anche piccoli pezzi di *acorus*, o corallo blu, ma di una varietà di colore chiaro come quella dei mari indiani.

*(pagg. 132-133)*

\* \* \*

Questa baia è formata dalle scogliere ben delineate e pittoresche di Monte Ghiscera, così chiamata per il gesso che se ne ricava. Queste scogliere terminano a Capo Caccia (l'*Hermaeum Promontorium* degli antichi), uno splendido promontorio alto più di 500 piedi. Tra l'uno e l'altro sulla cima più alta di Monte Timidone vi è la Torre della Penna [Pegna], che è stata quasi distrutta da un fulmine. All'esterno di questa parte di costa vi sono due ripidi isolotti, di cui quello a sud, Foradada, è forato e si suppone sia il *Diabetes* di Tolomeo. Le navi possono girare intorno a questo capo a qualsiasi distanza perché è molto sicuro, e quindi entrare nell'eccellente porto di Porto Conte, che, sebbene sia esposto ai venti di sud-ovest, è perfettamente sicuro per le fregate, che vi possono gettare l'ancora in acque profonde da sei a dieci braccia.

Le navi più piccole trovano un rifugio ancora migliore risalendo fino a nord-est della Torre Nuova e ancorandosi in tre o quattro braccia d'acqua, su un fondale sabbioso, mentre le imbarcazioni più leggere possono fermarsi su un fondale melmoso di argilla.

La Torre Nuova è l'unica nella baia che abbia una guarnigione, né ci sono altri abitanti; ci si procurano da Alghero le provviste e la legna, mentre l'acqua la si prende da qualche sorgente in

cima alla baia.

Pare che Porto Conte sia il *Coracodes Portus* dei tempi antichi. È situato sotto il Monte d'Oglia [Doglia]; se mai Sassari dovesse abbandonare la sua politica d'indifferenza e permettere lo sfruttamento dei terreni della Nurra (che sono feudo della città), esso diventerebbe un porto importante. È stato fortificato abbastanza con delle torri contro gli assalti dei pirati, ma le alte colline alle sue spalle permetterebbero un approdo regolare.

Capo Caccia è così chiamato poiché è il luogo favorito per la caccia al cinghiale. La battuta ha inizio nelle valli ai piedi della collina e la selvaggina viene uccisa mentre tenta di scappare attraverso un passo determinato.

La prima torre all'interno del capo è chiamata Bollo. Vicino c'è un'ottima insenatura dove sbarcare e, sulla cima della collina, una grotta singolarissima chiamata la Tragonaja [Dragonara], profonda 120 piedi. Vi si scende attraverso uno strettissimo passaggio a spirale, così buio e ripido che per la sicurezza del visitatore si fissa saldamente una corda all'entrata. Sul fondo vi sono due pozzi circolari di acqua limpida, anche se salmastra: quello di nord-est è profondo 32 piedi e quello di sud-est 44. La loro temperatura era di 60,2° Fahrenheit, mentre la temperatura esterna era di 72°. A circa metà strada c'è una bellissima colonna stalattitica, che occupa il centro della grotta. Se ci si fermava là per un attimo, le voci delle persone, sia quelle che provenivano dall'alto che quelle che provenivano dal basso, avevano un effetto curioso e ingannevole. Nonostante la difficoltà della discesa e la qualità scadente dell'acqua, spesso in estate i contadini delle zone vicine sono obbligati a ricorrere ad essa. Niente può superare la quiete e la serenità di questa singolare cavità; la sua terribile oscurità e la solitudine profonda emanano una solennità che in qualunque altro luogo è estranea alla semplice oscurità di mezzanotte:

*A me piace il tuo silenzio, esso mette ancora più in mostra le tue meraviglie.*

Oltre alla torre di Bolla vi sono le insenature di Calcara e Calalonga, divise da un promontorio roccioso, su cui vi è la torre di Tresmuraglie [Tramariglio], collocata in buona posizione, che ha per base un bastione di forma quadrata. All'inizio di Calalonga vi è una valle, formata apparentemente dal crollo di un'immensa grotta, dove si cacciano tantissimi maiali selvatici.

Oltre il litorale roccioso a nord-ovest di porto Conte vi sono i ruderi di Santa Imbenia; da lì un litorale di sabbia e minuscoli frammenti di corallo delimita l'estremità della baia. Essa si estende tutto intorno sotto il Monte Doglia, fino alla Torre Nuova, che è una solida torre a martello situata su un promontorio che, vicino al centro della parte orientale del golfo, forma così una specie di bacino interno di notevole superficie, ma poco profondo; il fondale vicino alla riva è così ricoperto dei molluschi da cui si ricava la madreperla che le gomene di canapa vi si rovinano. Dall'estremità del porto si estende una fertile pianura che arriva fino a Porticciolo e alle montagne della Nurra, su

cui in inverno spirano fortissimi i venti provenienti da nord-ovest. Il Monte Doglia è una collina conica alta quasi 1400 piedi; sotto di essa scorre per quasi tutto l'anno un ruscelletto da cui si attinge l'acqua per le navi: questa operazione è facilitata da una cisterna, costruita da marinai inglesi.

Oltrepassando Torre Nuova, la costa orientale della baia si erge fino ad una collina rocciosa, molto ripida, che ha sul suo promontorio più esterno la torretta di Lino. Dal punto di ancoraggio il profilo notturno della costa occidentale assomiglia straordinariamente a un'enorme mummia che giaccia supina.

#### LA GROTTA DI NETTUNO

Fuori Capo Caccia, e quasi di fronte alla Foradada, vi è un'ampia grotta, chiamata l'Antro di Nettuno. L'ingresso è appena più alto della superficie dell'acqua e si trova nella parete di una roccia così ripida da avere ai suoi piedi 9 o 10 braccia d'acqua.

Lasciando la barca e continuando a piedi nella grotta, si arriva ad una specie di colonnato che racchiude un grande lago.

Qui la caverna è alta circa 30 piedi e vicino al centro ha un'enorme stalagmite, con in cima un catino naturale sempre pieno di acqua fresca e insapora, che filtra ininterrottamente dall'alto. Vi fanno il nido innumerevoli piccioni selvatici, che i miei ufficiali si divertirono a cacciare, aspettandoli dentro le nicchie della grotta e colpendoli quando si posavano a bere.

Procedendo da qui verso nord e girando intorno alla seconda grande colonna stalagmitica, si presenta una nuova camera in cui è una grande cisterna di ottima acqua fresca. Dall'ingresso la vista, sebbene molto piacevole, non dà un'idea della pittoresca grandiosità dell'interno, che può essere abbracciata solo trasportandovi una barca e mettendola nel laghetto. Dalla parte in cui ci imbarcammo l'acqua era profonda diciotto piedi e tutta la superficie era così trasparente che si poteva vedere subito sul fondo qualsiasi oggetto, anche se c'era qualche ondulazione evidentemente in collegamento con il moto del mare all'esterno. Rimanemmo vicino alla sponda settentrionale, facendo rotta quasi verso est fino a raggiungere uno stretto passaggio dove l'acqua era profonda 30 piedi, dopo il quale l'acqua all'improvviso diminuì a quattro e poi ancora a due piedi.

Ora eravamo diretti a nord-est attraverso una magnifica fila di colonne bianche di stalattiti, che scendevano nel lago da una altezza di quasi 60 piedi, e subito dopo sbarcammo su una spiaggia di sabbia fina. La traversata del lago è molto gradevole, specialmente quando diversi punti sono illuminati, e poiché l'aria vi circola costantemente non c'è molta differenza di temperatura da una parte all'altra.

Quella dell'entrata era di 68,5° Fahrenheit e quella dell'estremità raggiunta da noi di 67°. Dalla

spiaggia proseguimmo per uno stretto crepaccio, scalammo una ripida roccia alta circa 30 piedi ed entrammo in una grotta molto grande, adorna di ogni tipo di incrostazioni fantastiche e massi di alabastro calcareo di singolare bellezza. Molti dei quali, però, sono stati distrutti vandalicamente, in particolare dal cavalier Fonzenex, comandante di una regia fregata sarda, il quale per procurarsi dei grandi pezzi di roccia destinati ad abbellire una sua villa, sparò su quel chiostro di colonne con un pezzo di artiglieria campale.

Da questa magnifica sala partono diversi passaggi intricati e malagevoli che portano in varie direzioni. Ne seguimmo diversi, in special modo due che conducevano 300 o 400 piedi verso nord-est e li terminavano con un precipizio perpendicolare che dava su un abisso terrificante, impossibile da guardare senza una sensazione di paura. Non fu, in realtà, con poca gioia che scoprimmo che le nostre lampade erano sufficienti a riportarci indietro verso quelle che i miei ufficiali chiamavano “le gallerie gotiche”, da dove, oltrepassando le colonne in senso inverso, raggiungemmo l’esterno.

Lasciando Porto Conte si vedono estendersi verso est, fino a Capo Galera, delle falesie, le cui fenditure offrono riparo a migliaia di piccioni selvatici.

Dentro [Capo] Galera e sotto Monte Doglia vi è una piccola insenatura, con una solida torre rotonda di difesa ed un lazzaretto per la quarantena ben costruito. Più lontano, in alto, vi è l’imboccatura dello stagno di Caliga [Calich], con uno stretto ponte di molti archi in cattive condizioni. In questo stagno si possono pescare grandi quantità di pesce squisito da cui si fa la migliore bottarga dell’isola.

Tutti i terreni adiacenti e veramente anche tutta la “macchia” che da là si estende fino alle montagne della Nurra sono ricoperti di *palmizzu*, cioè la palma nana chiamata anche “la manna di Alghero” perché molto usata come alimento.

Dal Calich la spiaggia si snoda verso Alghero, fiancheggiata da dune di sabbia bianca. Il punto di approdo è poco profondo per qualche tratto e si dice che il nome della città sia derivato dalle tantissime alghe che ogni anno vi si depositano.

## ALGHERO

L’estremità esterna del basso fondale è in parte segnata dalla Maddalena, un isolotto di granito di decomposizione, con una cappella in rovina, a nord-ovest della città. A sud-ovest dell’isola vi è un discreto ancoraggio estivo, in un punto ben tenuto, con fondale da 10 a 15 braccia. Tuttavia raramente questa rotta è presa dagli incrociatori e vedere una nave da guerra è un evento così eccezionale che la maggior parte delle signore dei dintorni vennero ad onorarci di una loro visita.

Io diedi disposizioni al signor Oake, primo luogotenente, di far salire a bordo tutte le famiglie raccomandate come rispettabili dal signor Garibaldi, nostro vice-console; ma le tantissime persone

impazienti, che venivano dai villaggi circostanti tutte vestite a festa, mi indussero ad allentare gli ordini e alla fine a far salire, senza discriminazioni, tutti i visitatori.

Alghero fu fondata verso l'inizio del XII secolo dalla famiglia dei Doria e nel 1353 si arrese agli Aragonesi. Per odio verso i nuovi padroni ed incoraggiati da un complotto, i cittadini si ribellarono poco tempo dopo, ma furono ridotti all'obbedienza da Pietro il Cerimonioso nel 1355.

Per assicurarsi una popolazione fedele il conquistatore espulse i Sardi e i Genovesi e vi insediò i Catalani, per cui spesso Alghero è stata chiamata *Barcelonetta*.

Nel 1503 fu eretta a sede vescovile e il governatore Gherardo Zatrillas la fortificò cinque anni più tardi.

Gli Spagnoli ebbero sempre un debole per Alghero, e Carlo V era così innamorato della città che espresse il desiderio di farla diventare la sua residenza stabile. Da questa predilezione Alghero ricevette il titolo di "fedelissima" e oltre ad avere tutti i privilegi che erano stati concessi a Cagliari e a Sassari godette anche di alcuni diritti esclusivi.

La città è costruita su un basso promontorio roccioso, che sporge da una spiaggia sabbiosa. Ha la forma di un parallelogramma, con delle solide mura fiancheggiate da bastioni e da torri. Si entra nella città attraverso due porte, di cui una si trova a nord, proprio sul molo, e l'altra sul bastione che guarda verso l'entroterra. La città è un rifugio abbastanza sicuro, ma poiché è sovrastata da due alture confinanti non merita la fama di piazzaforte di cui gode; inoltre, non si riesce a capire perché i Catalani non l'abbiano costruita più in alto, sulla collina di San Giuliano. Sulle fortificazioni ho visto dei bellissimi cannoni di ottone, di cui parecchi d'antica data, con inciso il motto "*parant haec fulmina pacem*".

Le strade di Alghero sono strette ma pulite e ben lastricate. Gli edifici privati sono di stile spagnolo, con interni non eccezionali. I migliori sono quelli delle nobili famiglie di Valverde, di San Vittorio, di Minerva, di Carrione e di Serra. Oltre alle chiesette rurali, ci sono dodici tra chiese e conventi, con un clero formato da un vescovo, 17 canonici, 60 preti e 75 suore per una popolazione di 6700 persone.

La cattedrale è un ampio edificio; la navata centrale è sorretta da tre pilastri massicci, con un'enorme colonna su ogni lato: c'è un grazioso ma insipido monumento del Canova [*anche questo, in realtà, di Felice Festa*], in memoria del duca di Monte Ferrato [Monferrato], principe di sangue reale.

Alghero ha diverse scuole pubbliche, che offrono agli studenti un corso di filosofia; mentre una scuola di chirurgia dà loro la possibilità di presentarsi all'ammissione per entrambe le Università sarde.

Un tempo l'ospedale accoglieva i trovatelli e i malati adulti, ma poiché i fondi sono molto diminuiti

la città offre ora delle balie ai piccoli sfortunati che vengono abbandonati nelle “ruote”. Questi piccoli rimangono con loro fino a diciassette anni, età in cui vengono lasciati al loro destino, ma mi è stato assicurato che non vi è stato un solo caso in cui una di queste donne affettuose e lodevoli si sia separata dal piccolo che le era stato affidato: la sua casa, per quanto umile, è diventata veramente, da allora in poi, la casa materna del ragazzo.

Poiché la lingua e le usanze catalane sono state in gran parte conservate, la società di Alghero, sebbene non sia meno piacevole, è considerata più seria di quella di tante altre città sarde.

Vi sono un discreto mercato di alimenti e fuori della città diverse sorgenti di acqua pura, ma all'interno [delle mura] gli abitanti dipendono solo da cisterne.

Un piccolo teatro dà impiego occasionale a delle compagnie di attori girovaghi, sebbene i cittadini traggano più divertimento dalle cerimonie delle loro feste. Tra queste una è caratteristica della città, perché deriva da una vittoria del 1472 [*sic!*] sui Francesi; essa fu ritenuta così importante che ogni 6 maggio si celebra una processione generale, in occasione della quale, sino a pochi anni fa, un pio canonico, vestito da corista, ripeteva in cattedrale, dopo la messa solenne, i particolari dell'antica battaglia.

Sui bastioni, verso San Giacomo, un boschetto di gelsi forma una passeggiata che arriva fino alla Torre dello Sperone, orrendo carcere in cui Vincenzo Sulis, un notevole sardo, fu imprigionato per quasi vent'anni sotto l'accusa di tradimento. Dopo questa terribile prigionia fu mandato in esilio alla Maddalena dove vive ancora, caso di insolita resistenza del fisico.

Allo Sperone vidi Don Marcello, un detestabile furfante che aveva avvelenato sua moglie, suo fratello e un prete; tuttavia egli non può essere impiccato per la protezione che gli offre l'abusato privilegio della sua nobiltà.

L'amministrazione della giustizia è così irregolare persino nei casi di delitti atroci che permette al colpevole di assassinio premeditato di vantare il proprio alto rango per diventare invulnerabile. Qui i tribunali comuni non sono ben amministrati come in alcune altre città, perché ci sono solo sei avvocati di primo grado e la loro professione è precaria. I giudici non hanno uno stipendio, che dipende interamente dalle cause; cosa da cui, temo, non si può non arrivare a dire che la povertà del giudice finisce per portare alla venalità giudiziaria.

La campagna intorno ad Alghero è ben coltivata e così punteggiata di grandi orti e frutteti che assume un aspetto piacevole. Produce principalmente vini rossi di ottima qualità: oltre alla malvasia, il moscato, il girò, il violos, la monica e altri vini bianchi. Si producono in grande quantità burro, formaggio, verdura, frutta di tutti i generi; ultimamente il tabacco è diventato un ramo abbastanza vantaggioso dell'agricoltura.

Tuttavia la coltivazione del grano e dell'olio non è stata curata con la diligenza che merita. Altri

prodotti di esportazione sono lana, pelli, stracci, acciughe, corallo e ossa. Quest'ultimo articolo è tanto richiesto dalle fabbriche di zucchero di Marsiglia che per impedire ai ragazzi bisognosi di saccheggiare le tombe si è dovuto aggiungere un supplemento di guardie ai cimiteri.

Il clima e la posizione della città sembrano eccellentemente adatti alla produzione della seta, ma i tentativi sono stati fatti finora solo per divertimento.

#### VALVERDE

A poca distanza dalla città, a sud, in un'incantevole valle piena di case e orti è la chiesetta di Valverde. La cappella sorge in una gola pittoresca tra montagne di origine vulcanica, con intorno alcune abitazioni annesse al santuario. La statua della Madonna non è alta più di sei pollici e, sebbene sia senza braccia, ha in grembo il Bambino. Questo prezioso simulacro fu trovato da un contadino nel punto in cui è stata costruita la chiesetta: portata ad Alghero, la sua santità, debitamente riconosciuta, spinse a collocarla nella cattedrale; ma, con stupore di tutta la città, l'oggetto sacro fuggì per tornare nel luogo dove era stato trovato e qui fu costruita la chiesetta attuale. Si dice che non sia fatta né di legno né di pietra e nemmeno di metallo; siccome il parroco era assente, cercai di aprire il reliquiario, per esaminarla, ma non vi riuscii; tuttavia, guardandola il più da vicino possibile, mi sembrò di alabastro dipinto. Quanto ai materiali di cui sono fatte le statue di santi, i devoti cattolici si irritano molto ad ogni domanda su questo argomento; evidentemente disturbati da qualunque sembianza di analisi, sperano che un velo di mistero conferisca sublimità all'oggetto di culto. La chiesa è colma di braccia, gambe e seni votivi, a chiara dimostrazione dell'alta devozione alla Madonna. In più vi è un'infinità di catene d'argento, medaglie, gioielli e trecce di capelli di numerosi fedeli.

Questa santa è la protettrice particolare dei cacciatori e per questo motivo ci sono molte pistole rotte o scoppiate, che provano la sua presenza provvidenziale durante gli incidenti e il suo intervento in soccorso dei fedeli. Raccontano che la Madonna fu così lieta della costruzione della cappella che ogni anno, durante la festa di maggio, l'acqua della sorgente che scorreva in un canale, dalla casa del prete fino alla porta della chiesa, diventava vino; tuttavia, poiché tutti si ubriacavano, da allora sgorga solo acqua, ed è un'acqua molto cattiva, a mala pena bevibile.

Lasciando Alghero e procedendo lungo la costa verso sud, una serie di dolci colline, coltivate a vigneti, si snoda fino alla Speranza e a Poglina, che hanno alle spalle le ultime propaggini di Monte Minerva, una montagna dal profilo ben stagliato, alta 2410 piedi. A circa un miglio dalla cima vi è Cala Buona [Calabona], dove si ancorano le barche coralline e le donne algheresi vanno a lavare i loro panni. Nella piccola insenatura vicina, a metà strada sulla collina, vi è il Cantaro, una ricca sorgente di acqua pura. Un po' più lontano verso sud vi è la baia "dell'Uomo morto", dove vengono

tagliati i blocchi di tufo giallastro con cui è stata costruita Alghero.

*(pag. 256-264)*